

## “Thinking about tools between archival science and history”. For a stratigraphical study of the structure of some relevant archives in Veneto, Trentino and Südtirol (14<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> centuries)

Andrea Giorgi<sup>(a)</sup>

a) University of Trento, <https://orcid.org/0000-0002-9069-7395>

Contact: Andrea Giorgi, [andrea.giorgi@unitn.it](mailto:andrea.giorgi@unitn.it)

Received: 11 April 2023; Accepted: 14 June 2023; First Published: 15 September 2023

### ABSTRACT

Nowadays, new technologies make it possible to restart the debate about the interpretation of the archival heritage on a deeper level than that outlined in the *Guida generale degli archivi di Stato italiani*. The debate should be taken up not only with regard to some aspects related to the preservation of archives, but rather for historical and archival-historical purposes. In fact, new technologies make it possible to conceive an effective rendering – on a ‘graphic’ and structural level, but also on a deeper conceptual level – of archival history research aimed at reconstructing the contexts in which the archives still available today have developed, making it possible to re-propose both the ‘production’ and ‘preservation’ phases and the subsequent ‘tradition’ phase, with particular reference to those passages that from the end of the Ancient Regime have brought them down to us and have handed them down to us. The recent study of the vicissitudes of some important archives in Veneto, Trentino and Südtirol areas makes it possible to read their structure stratigraphically and to reconstruct ‘virtually’ their order in different periods.

### KEYWORDS

Archival science; History of archives; Stratigraphical study of archives; Archives of north-eastern Italy.

## “Pensare gli strumenti tra archivistica e storia”. Per una lettura stratigrafica dell’ordinamento di alcuni complessi archivistici di area veneta, trentina e brissinese (secoli XIV-XVIII)

### ABSTRACT

Ai nostri giorni le nuove tecnologie rendono possibile riprendere il discorso in merito a una lettura del patrimonio archivistico su un piano più profondo rispetto a quello disegnato dalla *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, un discorso che meriterebbe d’essere ripreso non tanto e non solo per quanto concerne gli aspetti legati alla tutela, quanto piuttosto a fini storici e storico-archivistici. Le nuove tecnologie consentono infatti di concepire un’efficace resa – sul piano ‘grafico’ e strutturale, ma anche su un più profondo piano concettuale – di ricerche di storia degli archivi finalizzate alla ricostruzione dei contesti nei quali i complessi documentari ancor oggi disponibili si sono sviluppati, consentendo di riproporre sia le fasi di ‘produzione’ e ‘conservazione’ dei complessi archivistici stessi sia la successiva fase di ‘tradizione’, con particolare riferimento a quei passaggi che dalla fine dell’Antico regime li hanno portati sino a noi e ce li hanno consegnati. Il recente studio delle vicende di alcuni importanti complessi archivistici laici ed ecclesiastici di area veneta, trentina e sud-tirolese consente di leggere stratigraficamente la loro struttura e di ricostruire ‘virtualmente’ il loro ordinamento a varie altezze cronologiche.

### PAROLE CHIAVE

Archivistica; Storia degli archivi; Lettura stratigrafica degli archivi; Archivi del nord-est italiano.

1. Volendo affrontare l'argomento in questione, "pensare gli strumenti tra archivistica e storia", occorre in primo luogo considerare il senso del produrre quelli che sono gli strumenti attualmente in uso nell'ambito della descrizione archivistica a fini di ricerca storica e di tutela: guide archivistiche e inventari realizzati ancora in formato cartaceo, ma ormai sempre più frequentemente disponibili *on line*, con particolare intensità proprio nei portali promossi dalla nostra Amministrazione archivistica nazionale<sup>1</sup>. A questo proposito è importante ricordare come la caratteristica saliente di tali strumenti sia quella che oggi chiamiamo la 'standardizzazione': promossa in forme aurorali sin dalla ben nota circolare del 1966 sulla pubblicazione degli inventari (MiInt 1966), che di fatto ha aperto la via a una nuova stagione di interventi ordinamentali e descrittivi culminata coi lavori della *Guida generale degli archivi di Stato* (MiBCA 1981-1994), per giungere all'adozione di standard internazionali di descrizione archivistica dalla metà degli anni Novanta<sup>2</sup>.

Siamo sicuramente in presenza di strumenti caratterizzati da una doppia funzionalità. Innanzitutto sul piano euristico, in quanto essi consentono di orientarsi, per così dire, all'interno della labirintica struttura dell'archivio e permettono di trovare la documentazione richiesta a quanti vi facciano ricorso: utenti di qualunque genere e in particolare storici o anche storici degli archivi. Occorre altresì ricordare come d'altro canto questi stessi strumenti siano stati concepiti anche con lo scopo precipuo di descrivere il patrimonio archivistico esistente a fini di tutela, funzionalità peraltro ben presente agli occhi di quanti a suo tempo impostarono i lavori della *Guida generale* (D'Angiolini e Pavone 1981, 1). In altre parole, le nostre guide e i nostri inventari hanno contribuito e contribuiscono a formare una sorta di libro bianco della situazione presente negli archivi statali e non statali italiani, che sempre si aggiorna man mano che essi vengono concepiti, prodotti e rilasciati *on line*, editi a stampa o resi disponibili ancora in forma dattiloscritta (o addirittura manoscritta) nei nostri Archivi o nelle nostre Soprintendenze archivistiche, così da consentire un'efficace opera di tutela, che consenta di preservare la memoria documentale e consegnarla alle generazioni successive.

Va detto altresì come, soprattutto tra gli storici degli archivi e del documento, vi sia stata da sempre la tendenza a utilizzare guide e inventari non solo come strumenti concepiti a fini euristici – in altre parole, per trovare la documentazione – o di tutela, bensì anche per studiare la struttura dei complessi documentari, cercando di cogliervi tracce di antichi ordinamenti così da poter avviare la ricostruzione di più risalenti sistemi di produzione e conservazione, ovvero privilegiando un approccio all'archivio quale 'monumento'- fonte, in grado di trasmettere di per sé suggestioni allo storico, indipendentemente dai suoi contenuti.

Ricordiamo inoltre come proprio all'avvio del dibattito inerente alle caratteristiche che avrebbe dovuto assumere la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* – siamo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta – vi fosse stato chi aveva contestato l'impostazione volta ad ancorare la struttura della *Guida* alla situazione istituzionale presente negli Archivi di Stato italiani in quello scorcio di Novecento, fotografando quindi la realtà del presente a fini di tutela<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il riferimento è al SAN (MiC-SAN, n.d.), vero e proprio punto di accesso unificato alle risorse archivistiche nazionali.

<sup>2</sup> Sui principali standard di descrizione archivistica – ISAD(G), ISAAR(CPF), ISDIAH, EAD, EAC-CPF, METS – si vedano i riferimenti, anche bibliografici, disponibili in MiC-ICAR, n.d.

<sup>3</sup> Per l'impostazione della *Guida* durante la fase di raccolta dei materiali, si veda D'Angiolini e Pavone (1972). Un riferimento al dibattito in corso nella fase iniziale dei lavori in D'Angiolini e Pavone (1981, 9-11). Una volta completata l'edizione dell'opera, Claudio Pavone tornò brevemente a più riprese sull'argomento (Pavone 1995; 1996; 1997, saggi adesso raccolti in Zanni Rosiello 2004, 97-134). Sul dibattito inerente alla *Guida generale* si vedano inoltre MiBCA (1996); Dentoni Litta (2001).

Elio Lodolini aveva infatti suggerito di concepire una descrizione integrale degli Archivi di Stato italiani prendendo come base, come punto di riferimento, non tanto la situazione attuale, bensì quella – o quelle – nel cui contesto i principali complessi archivistici erano stati prodotti e conservati, perlopiù nel corso dell'Antico regime<sup>4</sup>. La volontà era quella di esaltare i contesti territoriali e istituzionali che avevano visto nascere tra Medioevo ed Età moderna, e svilupparsi sin nell'età della Restaurazione, gli archivi poi confluiti nel Sistema archivistico nazionale.

Come tutti sanno, la posizione espressa da Lodolini non ebbe seguito e la *Guida*, posta alla base del nostro sistema di descrizione degli Archivi statali venne concepita come un'accurata descrizione del patrimonio archivistico esistente, secondo le attuali partizioni istituzionali e territoriali (D'Angiolini e Pavone 1981). E questo almeno per due ragioni, che anch'io condivido. La prima è che lo scopo precipuo di quanti promossero la *Guida* era l'attività di tutela, e ovviamente uno strumento di tutela richiede una descrizione che si attagli alla situazione esistente: il punto di partenza non avrebbe potuto che essere la continua attività di descrizione dei complessi archivistici posseduti dallo Stato, portata avanti nel tempo e potenziata proprio in quell'occasione. La seconda ragione è che in ambito analogico sarebbe stato un po' difficile immaginare di poter descrivere il complesso patrimonio archivistico statale ricostruendo antichi ordinamenti sulla carta – mai sulle carte, vivaddio! – e cercando poi di rendere il susseguirsi di stratificazioni successive, nel loro multiforme intreccio con una realtà istituzionale anch'essa in continua trasformazione. Sul piano della descrizione inventariale, una volta individuato tale ordinamento 'di riferimento', come rendere in maniera efficace – in ambito cartaceo – le sue relazioni con quelli precedenti e/o con quelli successivi? Tutto si può fare (o almeno tentare), ma è un fatto che la *Guida* è stata prodotta così come la conosciamo ed è stata in seguito sviluppata attraverso i portali dell'amministrazione archivistica nel modo che tutti sappiamo (e che ha ben pochi eguali nel panorama internazionale) (MiBCA1981-1994).

Ai nostri giorni le nuove tecnologie rendono possibile riprendere il discorso in merito a una lettura del patrimonio archivistico su un piano più profondo rispetto a quello disegnato dalla *Guida generale*, un discorso che meriterebbe d'essere ripreso non tanto e non solo per quanto concerne gli aspetti legati alla tutela – per quelli vanno benissimo gli strumenti di descrizione sinora concepiti e realizzati<sup>5</sup> – quanto piuttosto a fini storici e storico-archivistici. Le nuove tecnologie consentono infatti di concepire un'efficace resa – sul piano 'grafico' e strutturale, ma anche su un più profondo piano concettuale – di ricerche di storia degli archivi finalizzate alla ricostruzione dei contesti nei quali i complessi documentari ancor oggi disponibili si sono sviluppati, consentendo di riproporre sia le fasi di 'produzione' e 'conservazione' dei complessi archivistici stessi sia la successiva fase di 'tradizione', con particolare riferimento a quei passaggi che dalla fine dell'Antico regime li hanno portati sino a noi e ce li hanno consegnati. Piace ricordare in proposito le riflessioni svolte in occasione del pionieristico incontro *Modelli a confronto* del settembre 1995, in occasione del quale Francesca Cavazzana Romanelli, riferendosi alle attività proposte in quella sede dalla Soprintendenza archivistica della Toscana, nelle sue *Considerazioni introduttive* parlava di un'"inedita

---

<sup>4</sup> La posizione a suo tempo espressa da Elio Lodolini è da lui stesso ricostruita in Lodolini (1992), in particolare alle pp. 12 ss.

<sup>5</sup> Richiamo ancora il SAN (MiC-SAN, n.d.), con particolare riferimento al Sistema Informativo degli Archivi di Stato (MiC-SIAS, n.d.) e al Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (MiC-SIUSA, n.d.).

innovatività nella creazione di strumenti ipertestuali a fronte della necessità di rappresentare un sistema in dinamismo” (Cavazzana Romanelli 1996, 153)<sup>6</sup>.

Per fare ciò, oltre alle tecnologie e alla buona volontà, occorre anche dotarsi di concetti che consentano di comprendere quale tipo di operazione stiamo conducendo. Non si propone quindi di andare in cerca di mitici ‘ordinamenti originari’ da restituire in modo efficace grazie all’impiego di nuovi ritrovati, bensì di seguire l’impostazione che nel tentativo di superare il problema dell’‘ordinamento originario’ così come impostato nella teoria archivistica tradizionale<sup>7</sup>, ben rappresentata in Italia dagli scritti di Giorgio Cencetti<sup>8</sup>, venne proposta da archivisti della generazione successiva, primo tra tutti Filippò Valenti. Più o meno negli stessi anni in cui ferveva il dibattito intorno alla *Guida*

---

<sup>6</sup> Presentando in quel medesimo contesto *Un progetto di sistema informativo degli archivi comunali toscani*, Mauro Felici, Ilaria Pescini, Sandra Pieri e Federico Valacchi dichiaravano non essere il loro obiettivo “solo quello di implementare una base dati con le informazioni a diverso titolo desunte dal lavoro condotto nei singoli archivi comunali, quanto quello di proporre uno strumento che, partendo da un modello teorico collaudato sul versante archivistico, consenta all’utente di ricomporre in maniera unitaria il panorama delle fonti da cui la sua ricerca deve prendere il via”. Le incipienti potenzialità di una “visualizzazione ipertestuale dei dati” avrebbero quindi consentito di concepire “informazioni collegate non tanto dal principio di sequenzialità, quanto da legami logici e concettuali prestabiliti e privi di un orientamento predeterminato nella fruizione”; presupposto irrinunciabile era comunque “la conoscenza dei percorsi istituzionali, delle modalità di produzione e di conservazione e di tutti quei fattori che abitualmente entrano in gioco anche nella realizzazione di un inventario” (Felici, Pescini, Pieri, e Valacchi 1996, 157-159). Tali considerazioni portavano gli autori a ritenere che “lo smembramento di complessi documentari che alla metà dell’Ottocento avevano ormai assunto fisionomia unitaria ed organica, come attestano gli inventari redatti in quella data, ha reciso in maniera spesso irrazionale i legami esistenti tra fondi e serie e tra serie e documenti, ridisegnando sul territorio una rete archivistica non più congruente con le realtà storico istituzionali che l’avevano prodotta”, rendendo sempre più difficile percepire “il legame fra i documenti conservati, le istituzioni che li hanno prodotti ed i territori a cui tali documenti si riferiscono”, finendo per presentare quale “premessa indispensabile, per ogni ricerca scientificamente fondata, la preliminare ricomposizione del quadro delle fonti documentarie prodotte per ciascun ambito territoriale” (Felici, Pescini, Pieri, e Valacchi 1996, 161-162). Si vedano anche le considerazioni svolte in quell’occasione da Stefano Vitali (1996), nonché le riflessioni dello stesso autore presentate a qualche anno di distanza in margine alla realizzazione della *Guida on line* dell’Archivio di Stato di Firenze (Vitali 2002). In quell’occasione, accostando all’ambito archivistico affermazioni di Salvatore Settis inerenti al contesto museale, Vitali sottolineava come la detta *Guida* si caratterizzasse per “la ricchezza delle informazioni e la molteplicità delle loro interconnessioni” e come, grazie alla “ricomposizione multipla” consentita dalla tecnologia, generasse “una rete strutturante (di crescente complessità) di relazioni logiche, cronologiche, genetiche fra ogni singolo oggetto o ‘dato’ e una molteplicità di altri oggetti o dati” (Settis 2002, 74; ripreso in Vitali 2002, 132). In un più recente articolo lo stesso Vitali ha sottolineato come grazie al modello adottato per lo sviluppo della suddetta *Guida online* gli utenti possano acquisire “knowledge and understanding of the fonds of the Florence State Archives as well as the historical context of their creation and the use of records in past centuries simply by browsing the database and following the network of connections between the various entities and between the descriptions in the database and the linked external information resources” e come “fonds and series are also linked to the descriptions of previous archival institutions and repositories where they were kept before the founding of the Florence State Archives. The descriptions of previous archival institutions are in turn linked to the fonds and/or series held in them, thus making it possible to obtain a broad view of the composition of these institutions over time” (Vitali 2006, 248-249, 251).

<sup>7</sup> Si veda, tra l’altro, Müller, Feith, e Fruin (1908, 24-29) (“§ 16. Il sistema di ordinamento si deve fondare sull’organizzazione originaria dell’archivio, la quale nella sostanza concorda colla costituzione dell’autorità dalla quale deriva”), (29-30) (“§ 17. Nell’ordinare un archivio si deve cercare anzitutto di ricostituire per quanto è possibile l’ordinamento originario; solo allora si può giudicare se e quanto sia opportuno scostarsi da esso”).

<sup>8</sup> Così Cencetti nel 1939: “non esiste un problema del metodo d’ordinamento. Non ce n’è che uno. Quello imposto dalla originaria necessità e determinatezza del vincolo archivistico. A questa esigenza non può sfuggire (...) l’archivista dell’archivio morto, il quale, trovando i documenti strettamente concatenati in serie e queste reciprocamente legate in archivi, non è legittimato ad infrangere questo vincolo” (Cencetti [1939] 1970, 41).

*generale*, lo stesso Valenti – cui faceva spesso eco Claudio Pavone<sup>9</sup> – suggeriva, seguendo in questo Adolf Brenneke, di risolvere nella storia degli archivi, e quindi delle loro continue stratificazioni e dei loro successivi ordinamenti, quella ricerca del mitico ‘ordinamento originario’ che era stato un tema di rilievo nella teorizzazione archivistica dei decenni precedenti<sup>10</sup>. Se dunque per Valenti “ogni archivio ha un ordinamento particolare, che è il risultato e del modo di organizzare la propria memoria che l’ente o gli enti produttori di tempo in tempo hanno adottato e delle vicende di carattere storico-istituzionale, nonché di carattere specificamente archivistico, alle quali di tempo in tempo è andato soggetto” (Valenti 2000d, 168), possiamo quindi immaginare che egli lasciasse implicitamente intendere di voler assumere quale riferimento per la disposizione fisica delle carte l’ordinamento più significativo tra quanti avessero caratterizzato l’archivio in formazione, ovvero quello che avesse informato di sé in maniera più profonda e duratura l’archivio nella sua fase di vita attiva.

In quest’ottica, nelle sue efficaci *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi* del 1981, Filippo Valenti invita a concepire la sedimentazione archivistica non tanto sulla base della nota metafora geologica brennekiana – tale da prevedere la possibilità che nei grandi “archivi di concentrazione” la “struttura” di ogni singolo fondo venga a porsi in relazione con una più generale “tettonica”, intesa quale quadro di riferimento a livello generale (Valenti 2000c)<sup>11</sup> –, quanto piuttosto con riferimento a una suggestiva metafora archeologica, immaginando quindi il sedimento archivistico come passibile di scavo stratigrafico:

guardando (...) all’assetto in cui questo materiale il più delle volte si presenta, (...) siamo tentati di contrapporre gli archivi a tutto ciò che può chiamarsi “museo” in quel senso amplissimo del termine che incluse, in certe epoche, anche le biblioteche, e a riaccostarli piuttosto al terreno di scavi, ove appunto i reperti affiorano così come la vita li ha lasciati e il tempo li ha stratificati: raggruppati, cioè, secondo rapporti organici e non secondo schemi estrinsecamente classificatori, come accade per contro nel museo (Valenti 2000c, 88).

E ancora, Valenti immagina un paragone efficace

tra chi ricerchi in archivio e chi affondi il piccone nella zona archeologica di una metropoli di antichissima storia, pur senza dimenticare la città viva che ancora gli brulica attorno. Quest’ultimo, più si

<sup>9</sup> Si veda, tra gli altri, Pavone 1970 (adesso anche in Zanni Rosiello 2004, 71-75).

<sup>10</sup> “Talché, volendo considerare l’una accanto all’altra le tre posizioni degli olandesi, del Brenneke e del ‘metodo storico’, così come è stato definitivamente formulato in Italia dal Cencetti, si potrebbe dire quanto segue. Gli olandesi pongono tutto il loro interesse nella struttura originaria dell’archivio in quanto ‘organismo’ a sé stante e in sé considerato. Il Brenneke, dal canto suo, lo pone tutto nella struttura e nella storia dell’istituto, che egli considera come l’unico vero organismo vivente, e a riflettere il quale la struttura dell’archivio dev’essere piegata. Il ‘metodo storico’ italiano, infine, abbraccia entrambi gli interessi riunendoli però in uno solo, i cui effetti pratici coincidono sostanzialmente con quelli prospettati dagli olandesi, in quanto ritiene che tra struttura dell’archivio e struttura e storia dell’istituto non vi sia e non vi possa essere differenza, la prima essendo necessariamente lo specchio o quanto meno l’unico specchio archivisticamente valido delle seconde” (Valenti [1969] 2000a, 12); si veda inoltre Valenti ([1975] 2000b, 60 ss., 76) ove l’autore mette in guardia dai rischi di un’archivistica “in perpetuo bilico tra l’arduo compito di ricostituire un ipotetico e spesso fantomatico ‘ordinamento spontaneo originario’ e il troppo comodo rifugio del *quieta non movere*”. Si vedano anche Valenti ([1981] 2000c, 94) e soprattutto Valenti (2000d, 159-160, 163-169).

<sup>11</sup> Riferimenti al rapporto intercorrente nel pensiero di Brenneke tra “struttura” e “tettonica” degli archivi sono presenti già in Valenti (2000a, 11, 14-15; 2000e, 26, 30).

addenterà negli strati inferiori, e quindi più antichi, meno avanzi troverà, e quasi tutti di manufatti ed edifici pubblici di grande prestigio, come mura, templi, necropoli, regge e basiliche (corrispondenti ai fondi di pergamene e ai cartulari dei nostri archivi). Man mano però che procederà ad operare in strati superiori, e quindi più recenti, comincerà a trovare tracce sempre più numerose e perspicue di vie, piazze, teatri, palazzi, mercati, botteghe, case d'abitazione, acquedotti e tubature (corrispondenti ai grandi fondi cartacei degli organi politici e delle magistrature amministrative, giudiziarie, finanziarie eccetera degli archivi). L'antica città prenderà così fisionomia e vita, coi suoi quartieri, i suoi centri di potere, i suoi servizi; ma sarà e non sarà al tempo stesso una sola e medesima città: col succedersi delle epoche e dei regimi, nuove cinte murarie, nuovi sistemi di fortificazione, nuovi edifici (leggi nuove istituzioni) e nuovi quartieri in parte si sostituiranno e in parte si sovrapporranno ai vecchi, utilizzandone le fondamenta, incorporandone delle porzioni, piegandoli alle nuove esigenze. Talora si osserveranno i segni di un cataclisma, di una devastazione o di un deliberato 'sventramento' (che si possono rapportare agli incendi e agli 'scarti' più o meno inconsulti di cui pullulano le storie degli archivi). Talaltra si constaterà il risultato di un intervento programmato, dell'applicazione di un piano urbanistico, la cui trama magari servirà poi di base per nuove concrezioni spontanee (e qui è evidente il richiamo ai riordinamenti archivistici di cui fu soprattutto ricco il Settecento). Quando poi sarà giunto agli strati più recenti, e quindi ai tempi moderni, il ricercatore constaterà (esattamente come negli archivi) il verificarsi del fenomeno diametralmente opposto a quello sperimentato in principio: se là la rarità degli avanzi rendeva necessario l'esame più accurato e l'utilizzazione più ingegnosa fin dal minimo indizio, qui al contrario è la pleora delle chiese, dei palazzi, degli spazi pubblici, delle case e delle casupole, dei vicoli e degli angiporti, dei cantieri e dei sobborghi a rappresentare la maggior difficoltà di lettura, costituendo un labirinto per muoversi entro il quale non tanto più la capacità di analisi quanto piuttosto quella di sintesi potrà essergli di aiuto (Valenti 2000c, 88-89).

Lo strato che abbiamo in superficie, al livello del piano di campagna direbbero un archeologo o un architetto, non è altro che quello descritto dai più moderni inventari o guide. Lo storico può andare tuttavia in cerca anche degli strati più antichi e profondi, privilegiando ad esempio quelli caratterizzati da un ordinamento particolarmente significativo tra quanti il complesso archivistico conobbe quando era ancora nella fase di produzione e conservazione documentaria finalizzata alla vita amministrativa del soggetto produttore. E allora lo storico degli archivi, che è anche storico delle antiche amministrazioni, andrà in cerca di quello strato e lo porrà in evidenza, operando non certo 'sulle carte', ma neanche più 'sulla carta', bensì – ad esempio – ideando, creando e popolando un portale del tipo di quelli di cui l'Amministrazione archivistica nazionale si è dotata negli ultimi decenni; un portale che consenta di focalizzare l'attenzione su un contesto archivistico 'prodotto' e 'conservato' in una fase storica caratterizzata da particolari forme di sedimentazione documentaria e dall'attuazione di interventi di ordinamento tali da connotarlo profondamente. Potrebbe trattarsi, in definitiva, di uno strumento che permetta di cogliere le caratteristiche salienti del contesto documentario oggetto d'indagine in una fase di poco anteriore alla cesura periodizzante oltre la quale si colloca una successiva fase di 'tradizione' delle carte verso i nostri giorni, fase che in genere ha comportato ulteriori trasformazioni, quali frazionamenti, parziali dispersioni o distruzioni, quest'ultime rilevabili mediante il confronto con gli strumenti inventariali più recenti e aderenti alla situazione attuale.

Nel contesto archivistico sul quale intendiamo riflettere – potremmo dire, attualizzando, quello del Triveneto di Antico regime – possiamo collocare la fase storica in questione nel pieno XVIII

secolo. Fu infatti in quell'epoca che si delinearono gli ultimi grandi ordinamenti archivistici prima che tra il 1797 e il 1803 si verificasse la fine di un intero sistema di amministrazioni centrali e periferiche – per la Repubblica di Venezia, ma anche per i piccoli Principati vescovili di Trento e Bressanone<sup>12</sup> – o comunque un cambiamento epocale, che per il Patriarcato della città lagunare possiamo comunque collocare entro i primi anni dell'Ottocento<sup>13</sup>. Quindi, quei rilevanti contesti archivistici formatisi nel corso dell'età tardo-medievale e moderna sembrano aver conosciuto un punto di svolta – che è quasi sempre un punto di non ritorno – tra gli ultimi anni del Settecento e i primi dell'Ottocento, punto oltre il quale la documentazione oggetto d'indagine ha spesso subito vicende caratterizzate da rovinosi scarti o dispersioni. E questo anche in seguito ai primi interventi d'ambito 'collezionistico', come nel caso delle 'incursioni' effettuate dal giudice-barone Antonio Mazzetti nell'archivio principesco-vescovile trentino o di quella tentata presso l'archivio del Patriarcato veneziano da Moritz von Dietrichstein, prefetto della Biblioteca di Corte di Vienna, fallita per la solerzia del patriarca<sup>14</sup>. Vicende quest'ultime che si collocano comunque in vista di un più tranquillo esito conservativo pubblico di natura storico-culturale, in alcuni casi raggiunto solo entro il secolo XX.

Si tratta pertanto d'individuare nel corso del XVIII secolo gli ultimi ordinamenti che hanno caratterizzato e definito la fisionomia di quegli archivi sino al termine dell'età moderna, cioè sino a quando quegli archivi sono stati 'corpi vivi', in formazione, e ordinati con finalità di tipo pratico-amministrativo. In definitiva, saremo in grado di distinguere chiaramente la fase di 'produzione' e 'conservazione', caratterizzata da ordinamenti successivi, gli ultimi dei quali si collocano nel corso del Settecento, dalle successive vicende della 'tradizione', ovvero quelle che hanno portato lo stesso materiale archivistico a essere rielaborato, a volte disperso o parzialmente scartato, anche in porzioni significative, e infine a giungere sino a noi nella forma che oggi conosciamo. E allora vediamo in sintesi i quattro lavori ai quali ho fatto riferimento.

2. Il recente studio delle vicende di alcuni importanti complessi archivistici laici ed ecclesiastici di area veneta, trentina e sud-tirolese – attuato nell'ambito di alcune tesi dottorali – consente di leggere stratigraficamente la loro struttura e di ricostruire 'virtualmente' il loro ordinamento a varie altezze cronologiche. Risulta così possibile analizzare ciascuno di tali complessi documentari non solo nelle sue condizioni attuali e non tanto quale estremo esito di una sedimentazione progressiva, esente da eventi che possano averne determinato la struttura e la forma, bensì come corpo vivo in continua evoluzione, attraverso un articolato processo di produzione, conservazione e tradizione.

---

<sup>12</sup> Sulla fine della Repubblica di Venezia si vedano i riferimenti, anche bibliografici, presenti nei saggi contenuti in Del Negro e Preto (1998), nonché Gottardi (1993). Sulla secolarizzazione dei principati vescovili di Trento e Bressanone si vedano i riferimenti contenuti in Nequirito (1996; 2004); Flachenecker, Heiss, e Obermair (2000).

<sup>13</sup> Sul profondo riassetto istituzionale cui venne sottoposto il Patriarcato di Venezia tra l'inizio dell'Ottocento e i primi anni della Restaurazione, nonché sulle conseguenze manifestatesi nel sistema di produzione e conservazione della sua memoria documentaria, si vedano i riferimenti, anche bibliografici, presenti in Benussi (2019/2020).

<sup>14</sup> Sulla formazione della collezione di Antonio Mazzetti il contributo più recente è in Cagol (2019, 581-94); su Mazzetti si veda anche il recente Cagol (2020); sul tentativo operato nel 1830 da Moritz von Dietrichstein di acquisire presso l'archivio del Patriarcato di Venezia, tramite il governatore Johann Baptist Spaur, carte che presentassero sottoscrizioni di personaggi illustri da destinare alla raccolta di autografi della Biblioteca viennese, si veda Benussi (2019/2020), 223-25. Più in generale, sul fenomeno del collezionismo documentario ottocentesco, si vedano i riferimenti, anche bibliografici, contenuti nei recenti Mineo (2020; 2022), nonché i contributi editi in Al Kalak, e Fumagalli (2022).

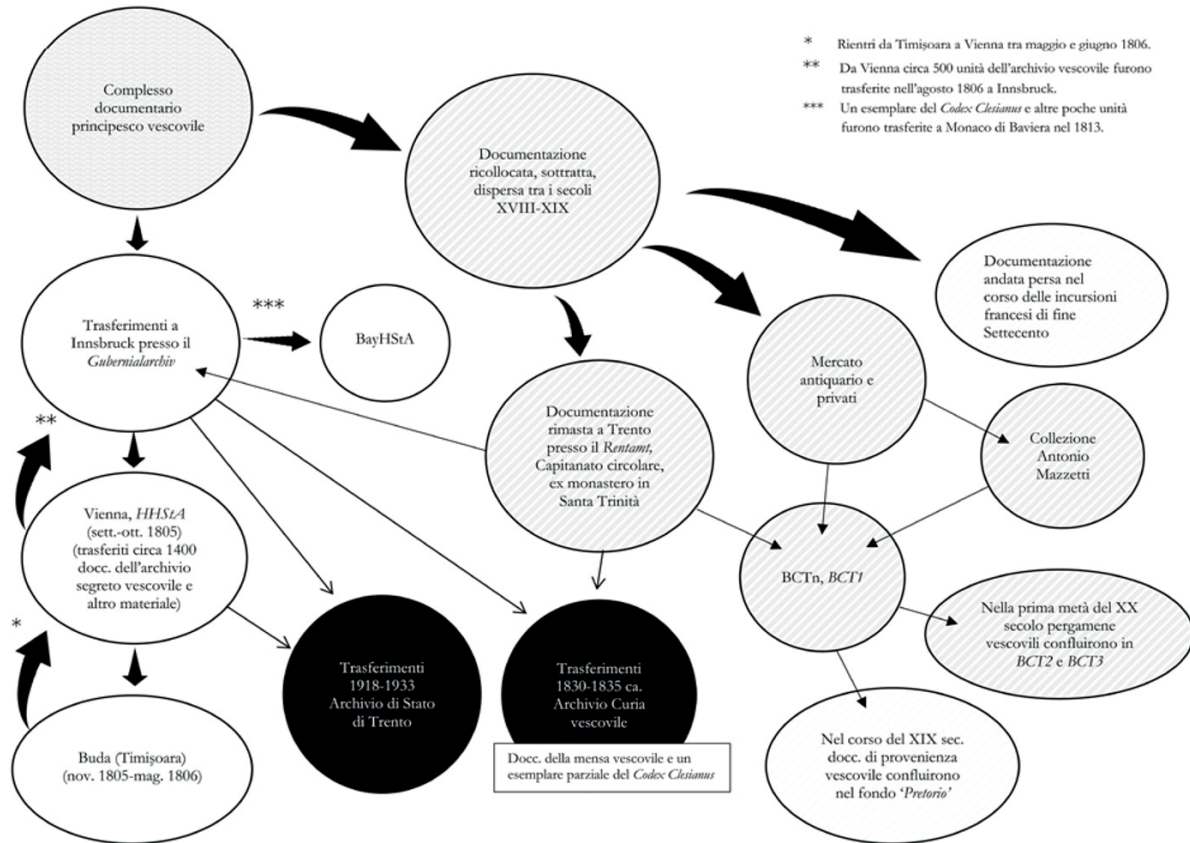


Fig. 1. Dispersione dell'archivio principesco vescovile di Trento tra i secoli XVIII e XIX (Ioppi, 2022, 277).

Un'immagine plastica di quanto avvenuto tra XVIII e XIX secolo nel caso di studio che ad oggi ha raggiunto la fase più avanzata, ovvero quello dell'Archivio del Principato vescovile di Trento – archivio spirituale, ma anche di governo –, è resa dal grafico nel quale sono evidenziati i fattori di dispersione e le direttrici lungo le quali tali fattori si sono concretati (Fig. 1) (Ioppi 2022, 277)<sup>15</sup>, generando entro i primi decenni dell'Ottocento, nelle parole di Franco Cagnol, “una città senza archivio” (Cagnol 2019). L'attenta ricostruzione degli assetti organizzativi, ordinamentali e conservativi della documentazione principesco-vescovile – operata da Rossella Ioppi sin dalla sua tesi di dottorato – ha consentito di collocare dopo la metà del Settecento alcuni interventi di ristrutturazione del sistema della “corrispondenza pubblica” e della “corrispondenza tedesca” del Principe vescovo e del Consiglio aulico, “tra ordinamento cronologico e organizzazione per materia”, criteri all'epoca variamente adottati (Fig. 2) (Ioppi 2022, 142). Contestualmente, altri interventi portarono in quegli anni alla riorganizzazione del cosiddetto “archivio segreto” contenente gli *iura* del principato ecclesiastico, riordinato e descritto da Giuseppe Ippoliti e Angelo Maria Zatelli tra il 1759 e il 1762 (Ioppi 2022). Alla seconda metà del Settecento risale pure la ridefinizione del sistema documentario del Consiglio aulico di giustizia, “supremo organo politico-amministrativo” del

<sup>15</sup> Il volume costituisce una rielaborazione di Ioppi (2018/2019).



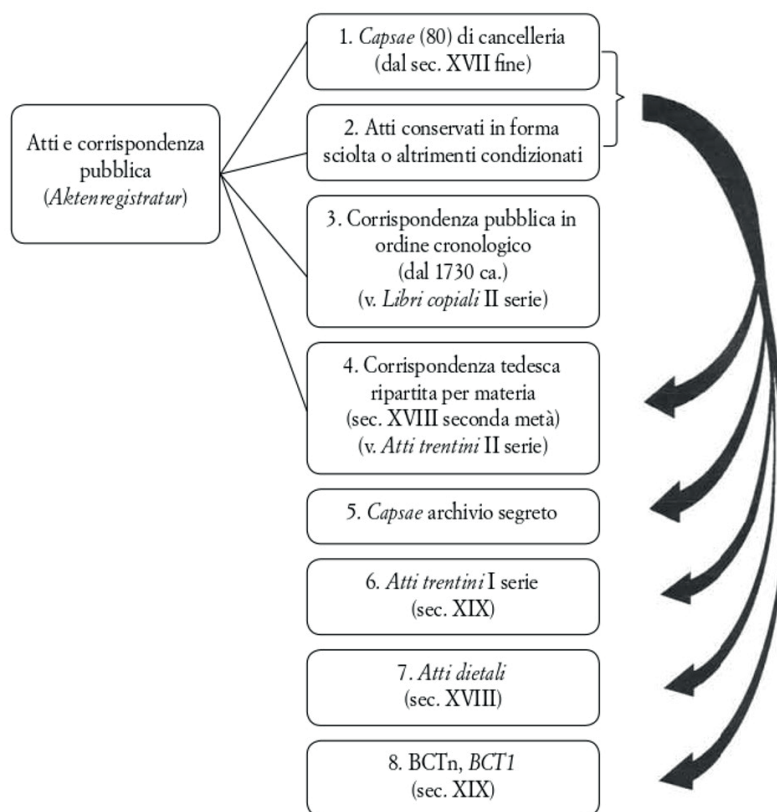
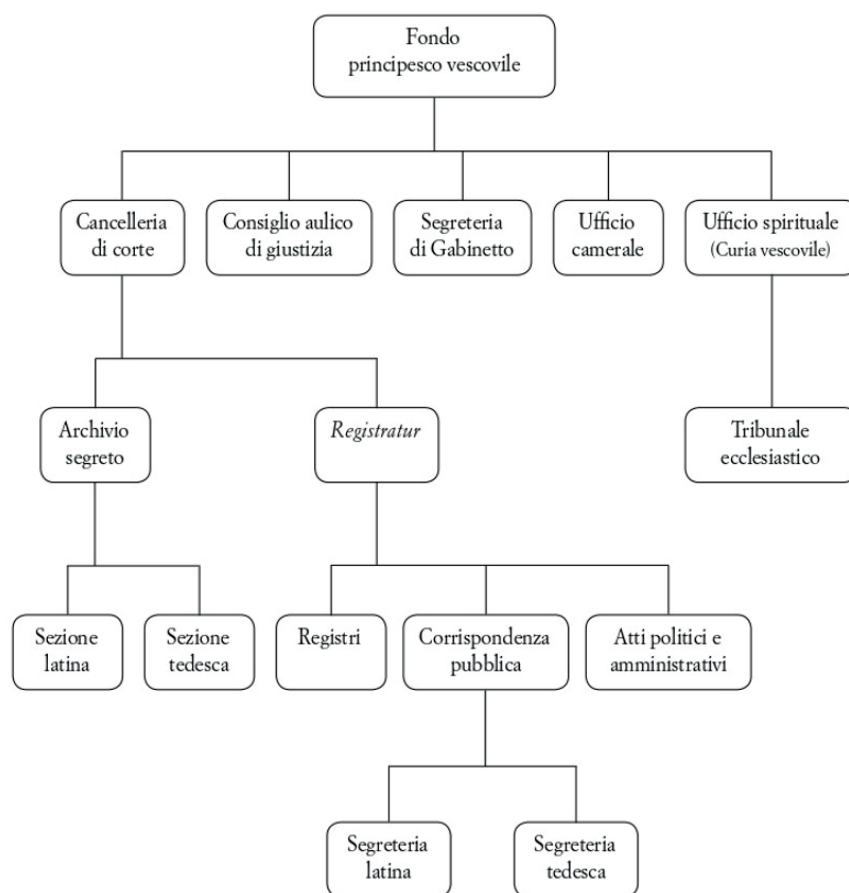


Fig. 2. Organizzazione e ricollocazione degli atti e della corrispondenza pubblica nell'archivio principesco vescovile di Trento (Ioppi, 2022, 142).

Principato e ultima istanza di appello (Ioppi 2022). Se scarsa fu, anche nel corso del Settecento, l'attenzione per la conservazione delle scritture pragmatiche contabili prodotte dall'ufficio camerale (Ioppi 2022, 162-164), assai profonda fu – in ambito giudiziario – la riforma della cancelleria della Curia vescovile e l'istituzione poco prima della metà del secolo XVIII di un archivio stabile dell'Ufficio spirituale, sottoposto a una “(ri)configurazione” nel corso degli anni Settanta (Ioppi 2022, 164-186). Possiamo quindi comprendere come la *Struttura del fondo principesco vescovile nel XVIII secolo* qui ricostruita (Fig. 3) (Ioppi 2022, 187) sia il risultato di una lenta, progressiva e complessa sedimentazione avviata già da secoli, sulla quale gli interventi settecenteschi avrebbero operato una decisa ridefinizione, destinata nelle intenzioni a consentire un ulteriore ordinato sviluppo del sistema archivistico principesco-vescovile, ma nella realtà dei fatti costituente solo il presupposto dell'ultima stratificazione prima della dispersione di primo Ottocento cui si è fatto cenno poc'anzi (Fig. 1).

Quello che l'autrice ha quindi tentato, con pieno successo, è stata un'ipotesi di “ricostruzione virtuale” dell'archivio settecentesco (Ioppi 2022, 279-411), scomponendo – virtualmente – gli ordinamenti otto-novecenteschi e ricostruendo ‘sulla carta’ l'assetto che il fondo principesco vescovile doveva aver assunto nell'ultima stagione in cui l'istituzione produttrice era ancora operante (Figg. 4 e 5) (Ioppi 2022, 280-281, 283), “quale risultato dell'evoluzione di apparati burocratici, prassi e tecniche di produzione e conservazione documentaria”, riconducendo quanto rimane del complesso documentario principesco-vescovile, nelle parole di Claudio Pavone da lei citate, “alla



Lo schema qui riportato illustra in sintesi la struttura del fondo principesco vescovile nel XVIII secolo – come emerge dall’indagine condotta –, quando andò definitivamente consolidandosi la tendenza alla formazione o al riassetto di depositi documentari afferenti agli organismi centrali dell’amministrazione e del governo del principato (cancelleria, consiglio aulico di giustizia, ufficio camerale, segreteria di gabinetto, ufficio spirituale). Gli interventi archivistici operati nella seconda metà del Settecento, nel contesto della documentazione gestita dalla cancelleria principesca, comportarono, altresì, una riorganizzazione dell’archivio segreto, che fu allora suddiviso in due separate sezioni, latina e tedesca.

Fig. 3. Il fondo principesco vescovile di Trento nel XVIII secolo (Ioppi, 2022, 187).

sua natura, modesta ma precisa, di ordine formale della memoria dell’istituto” (Ioppi 2022, 279). Ed entro il 1803 si conclude anche la vicenda dell’Ufficio capitaneale e vicariale, o Giudizio, di Fassa entro la compagine territoriale del Principato vescovile di Bressanone (Mura 2017/2018), il cui archivio fu destinato ad essere assorbito in nuovi uffici giurisdizionali e ad affrontare poi una lunga e difficoltosa fase di ‘tradizione’ verso strutture di conservazione di natura storico-culturale: dapprima lo *Statthaltereiarhiv* di Innsbruck dal 1904, ove l’archivio del Giudizio di Fassa venne diviso nelle due partizioni di *Akten* e *Handschriften*, e dal 1919 presso l’Archivio di Stato di Trento, ove venne mantenuta la distinzione delle carte in “Atti” e “Protocolli”, almeno sino all’intervento attuale prefigurato da Angela Mura (Mura 2017/2018, 294-303). La stessa autrice ricorda il metodo, per così dire, stratigrafico da lei seguito nella sua tesi dottorale: “per ricostruire la struttura ordinamentale del fondo è stato necessario individuare la stratigrafia degli antichi ordinamenti, in un

<p><b>A. STRUTTURA</b></p> <p><b>PRINCIPATO VESCOVILE DI TRENTO</b></p> <p><b>CANCELLERIA DI CORTE</b></p> <p>– <b>Archivio segreto</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Sezione latina (1027-1777)</li> <li>- Sezione tedesca (sec. XIV-1755)</li> </ul> <p>– <b>Registratur</b></p> <p><b>Registri</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Repertori e materiali di corredo (sec. XVI-sec. XVIII)</li> <li>- Codici Clesiani (sec. XVI, terzo decennio)</li> <li>- Investiture feudali (1531-1796)</li> <li>- Reversali dei feudi (1535-1676)</li> <li>- Investiture livellarie (1489-1795)             <ul style="list-style-type: none"> <li>- Trento (1489-1795)</li> <li>- Castel Pergine (1582-1775)</li> <li>- Levico e Castel Selva (1529-1609)</li> <li>- Valli di Non e Sole (1375 (copia)-1781)</li> <li>- Castel Tenno (1405; 1494 copia)</li> <li>- Castel Corno (1779-1786)</li> <li>- Termeno e Bolzano (1512-1537)</li> </ul> </li> <li>- Proclami, mandati, compattate e altri atti pubblici (1027 (copia)-1727)</li> <li>- Suppliche al vescovo e decreti del Consiglio (1605-1770)</li> <li>- Nomine e giuramenti degli <i>officiales</i> vescovili (1534-1787)</li> <li>- Salvacondotti e assoluzioni da condanne in criminale (1536-1692)</li> <li>- Matricole nobiliari (1745-1747)</li> <li>- Minutari e copialettere (1488-1660)             <ul style="list-style-type: none"> <li>- Frammenti (latino e tedesco) (1488-1506)</li> <li>- Minutari (segreteria tedesca) (1545-1562)</li> <li>- Copialettere (segreteria latina) (1579-1596)</li> <li>- Minutari/Copialettere (segreteria latina) (1548-1558; 1602-1607)</li> <li>- Minutari/Copialettere (segreteria latina e tedesca) (1514-1538; 1635-1660)</li> </ul> </li> <li>- Registri copiali delle spedizioni (1732-1762)</li> <li>- Repertori dei protocolli delle spedizioni (1776-1788)</li> <li>- Registri delle spedizioni (1793-1795)</li> </ul>	<p><b>Corrispondenza pubblica e atti</b> (in forma sciolta e in volume)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Carteggio e atti (ordinamento per materia e per giurisdizione) (sec. XV-sec. XVIII)</li> <li>- Corrispondenza tedesca (ordinamento per materia) (sec. XVIII)</li> <li>- Corrispondenza in entrata e in uscita (segreteria tedesca) (1752-1759)</li> <li>- Corrispondenza in uscita (segreteria latina) (1732-1796)</li> <li>- Corrispondenza in entrata (segreteria latina) (1730-1771)</li> <li>- Libri dietali (1520-1790)</li> </ul> <p><b>CONSIGLIO AULICO DI GIUSTIZIA</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Libri actorum castris Boni Consilii (1493-1610)</li> <li>- Segreteria del Consiglio aulico (1665-1807)</li> <li>- Protocolli dei rescritti del Consiglio (1589-1796)</li> <li>- Cause in Consiglio (1501-1806)</li> <li>- Registri di distribuzione dei processi (1718-1797)</li> <li>- Registri dei processi spediti al Consiglio (1788-1793)</li> <li>- Registri delle sentenze (1796-1797)</li> <li>- Registri delle sportule (1768-1788)</li> </ul> <p><b>UFFICIO CAMERALE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Protocollo delle locazioni e delle transazioni (1746-1760)</li> <li>- Registri delle locazioni temporali (1673-1800)</li> <li>- Urbari (1628-1807)             <ul style="list-style-type: none"> <li>- Trento (sec. XVII seconda metà)</li> <li>- Castel Stenico (1700-1705)</li> <li>- Valli di Non e di Sole (1628-1807)</li> </ul> </li> <li>- Libri giornale (1795-1802)</li> <li>- Libri mastri (1665-1808)             <ul style="list-style-type: none"> <li>- Trento (1670-1804)</li> <li>- Castel Pergine (1665-1773)</li> <li>- Valli di Non e di Sole (1778-1805, con annotazioni sino al 1815)</li> <li>- Affitti diversi (1786-1808)</li> </ul> </li> </ul>
---	---

Fig. 4 (sopra). Il fondo principesco vescovile di Trento nel XVIII secolo - Struttura (Ioppi, 2022, 280-281).

Fig. 5 (a destra) Il fondo principesco vescovile di Trento nel XVIII secolo – Descrizione del contenuto (Ioppi, 2022, 283).

<b>B. DESCRIZIONE DEL CONTENUTO</b>			
<b>I. CANCELLERIA DI CORTE</b>			
<b>Cancelleria di corte, Archivio segreto, Sezione latina</b>			
<i>Estremi cronologici:</i> 1027-1777 (con docc. in copia dal 1018)			
<i>Consistenza:</i> 7.362 unità inventariali tra unità documentarie e archivistiche			
<i>Descrizione:</i> la Sezione latina costituisce una delle due partizioni, assieme alla Sezione tedesca, in cui fu ripartito il nucleo archivistico originario cinquecentesco dell'archivio segreto vescovile, integrato a metà Settecento con documentazione proveniente dalla cancelleria vescovile, nel corso dell'intervento di riordinamento e di repertoriazione attuato dai padri francescani Giuseppe Ippoliti e Angelo Maria Zatteli.			
<i>La sectio fu organizzata nel Settecento in 112 <i>capsae</i>, ridotte in seguito a 86 e infine a 85, per all'accorpamento della <i>capsa</i> 86 alla 83, entrambe originariamente denominate <i>Campeium</i>.</i>			
Num.	Denominazione	Data/e	Consistenza
1	<i>Fundatio Tridentini principatus</i>	1027-1756	29 unità
2	<i>Emptiones, liberationes, locationes temporales, permutationes, pignorationes, cessiones</i>	1149 (copia)-1758	79 unità
3	<i>Tridentum</i>	1182-1698	230 unità
4	<i>Civitas Tridenti</i>	1275-1762	220 unità
5	<i>Rippa</i>	1168-1760	94 unità
6	<i>Leudrum</i>	1159 (copia)-1676	31 unità
7	<i>Thenum</i>	1210-1676	97 unità
8	<i>Stenicum et Bagolinum</i>	1171-1686	137 unità
9	<i>Valles Annanie et Solis</i>	1210-1726	300 unità
10	<i>Termentum et Egna</i>	1193 (copia)-1613	61 unità
11	<i>Balsanum</i>	1190 (copia)-1571	38 unità
12	<i>Vallis Flenmarum</i>	1112 (copia)-1737	106 unità
13	<i>Perginum</i>	1213-1692	50 unità
14	<i>Levicum et Silvae castrum</i>	1215-1698	136 unità
15	<i>Acta imperialia</i>	1474-1544	7 unità

percorso a ritroso che ha attraversato la stagione degli interventi e degli sfolteimenti ottocenteschi, portandoci a scendere via via sempre più in profondità, a ritroso lungo la linea del tempo, per indagare la fase di produzione originaria delle carte” (Mura 2017/2018, 280). Anche in questo caso i decenni centrali del Settecento, e in particolare gli anni compresi tra il settimo e l’ottavo decennio del secolo, risultano determinanti per la ridefinizione della struttura dell’archivio, anche sul piano del condizionamento fisico delle unità archivistiche (Mura 2017/2018). L’inventario che ne risulta tiene quindi conto sia della progressiva sedimentazione e stratificazione documentaria, sia degli interventi attuati nel corso degli ultimi decenni del Settecento con l’intenzione di assicurare una struttura più stabile all’archivio del giudizio principesco-vescovile di Fassa, senza sapere che quella sarebbe stata l’ultima stagione di riorganizzazione dell’archivio ancora ‘in formazione’ prima della lunga fase di ‘tradizione’ poc’anzi ricordata.

Il concetto di “stratigrafia d’archivio” è presente anche nella terza ricerca cui faccio riferimento, relativa a un’istituzione ecclesiastica – il Patriarcato di Venezia – caratterizzata da una sostanziale continuità istituzionale tra la metà del XV secolo e i giorni nostri, ma anch’essa segnata a inizio Ottocento da riforme e mutamenti tali da determinarne un nuovo assetto, nonché quella che Paola Benussi definisce nella sua tesi dottorale “la chiusura di un sistema archivistico” (Benussi 2019/2020, 219-225). Anche in questo caso i decenni centrali del Settecento – e in particolare il patriarcato di Giovanni Bragadin (1758-1775) – costituiscono “una stagione di progettualità archivistica” (Benussi 2019/2020, 33-80). Di essa sono parte il riordino e la catasticazione dell’Archivio patriarcale da parte del segretario abate Domenico Pio Bragadin tra il 1764 e il 1771 – “questa grande opera che ... tutte abbraccia le cose in qualunque maniera spettanti al Patriarcato”, definita dall’autrice “un’autoappresentazione della Chiesa di Venezia in forma sistematica” (Benussi 2019/2020, 40-59) –, nonché l’ordinamento dell’archivio della Cancelleria patriarcale da parte del sacerdote diocesano e musicista Giovanni Battista Scomparin nel corso degli anni Settanta e comunque prima del 1784 (Benussi 2019/2020, 59-80). Quindi, anche la *Guida degli archivi del Patriarcato di Venezia* realizzata da Paola Benussi con un notevole sforzo interpretativo propone un’ipotesi di ricostruzione dell’assetto che tali archivi potevano aver assunto tra fine Settecento e inizio Ottocento (Benussi 2019/2020, 231-284).

E veniamo dunque all’ultimo lavoro al quale intendo riferirmi, lavoro intrapreso da Stefano Talamini, il quale ha recentemente realizzato una *Guida agli archivi delle istituzioni di governo di età veneziana nel Bellunese, Feltrino e Cadore* e sta estendendo le proprie considerazioni al complesso della Terraferma veneta, con puntate sullo Stato da Mar (Talamini 2018/2019; 2019; 2020; 2021). L’obiettivo è quello di restituire un’immagine di quello che fu il sistema di governo veneziano in età repubblicana, cogliendone gli aspetti documentali e cercando di recuperare gli assetti originali della documentazione, confluita dopo il 1797 in sistemi istituzionali e archivistici ben diversi e tali da conferirle una struttura spesso completamente nuova rispetto a quella che la caratterizzava nella sua fase attiva di produzione e conservazione.

Con un saldo riferimento all’attuale sistema di conservazione della documentazione in questione e alle fasi che tra Ottocento e Novecento ne hanno assicurato la ‘tradizione’, anche Talamini intende cogliere la struttura delle carte dei rettori veneti nell’ultima fase di vita attiva degli archivi che sino a quel momento le avevano conservate, tracciandone gli elementi essenziali – non più di questo si può fare, considerando il punto di vista ‘alto’ dal quale l’autore si è posto in osservazione – e valorizzando sul piano geografico gli elementi di potenziale comparazione (Talamini, 2023/2024).

Mi piace congedarmi riprendendo le *Conclusioni* del lavoro di Rossella Ioppi dal quale sono partito nella mia breve disamina. Il riferimento dell'autrice è a un passo di Augusto Antonietta, secondo il quale la concezione di archivi di Antico regime

la cui organizzazione, fissata in origine, abbia resistito inalterata nel tempo facendo registrare, durante l'intero spazio di vita delle istituzioni corrispondenti, solo sviluppi quantitativi della documentazione all'interno di schemi ordinativi rimasti costantemente validi (...) <è> tutto sommato ingenua e comunque antistorica (Antonietta 1993, 183).

Così conclude Ioppi, e io con lei:

Gli archivi, invero, si configurano ai nostri occhi, nel loro assetto ultimo, nel modo in cui ci sono pervenuti, come il punto d'arrivo dell'evoluzione storica dei sistemi di produzione e delle prassi di organizzazione e conservazione documentaria, nonché delle eventuali vicende che interessarono i fondi nel trasmigrare dai *loci* d'origine alle definitive sedi di conservazione, in istituti nei quali, talvolta, documentazione per lo più disaggregata assunse artificiali assetti ordinamentali (Ioppi 2022, 413).

Ed è proprio allo strato di sedimentazione archivistica corrispondente a quel punto di arrivo collocato a fine Settecento che ho voluto dedicare la mia attenzione, ribadendo con forza la convinzione che proprio in quel contesto politico-istituzionale, ma anche culturale e sociale, ha preso avvio un'epoca nuova che ancor oggi – nonostante molti si affannino a negarlo – ci ostiniamo a considerare come nostra.

## Riferimenti bibliografici

Al Kalak, Matteo, e Elena Fumagalli, a c. di. 2022. *Collezionare autografi. La raccolta di Giuseppe Campori*. Firenze: Olschki.

Antoniella, Augusto. 1993. "Problemi di inventariazione in archivi di antico regime." In *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi, atti del corso di archivistica ecclesiastica (Venezia, dicembre 1989-marzo 1990)*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, e Isabella Ruol, 183-194. Venezia: Studium cattolico veneziano.

Benussi, Paola. «Gli archivi del Patriarcato di Venezia. Ordinamenti archivistici e strutture di cancelleria fra XIV e XVIII secolo.» Tesi di dottorato di ricerca. Università di Trento, 2019/2020.

Cagol, Franco. 2019. "Una città senza archivio: le concentrazioni documentarie nella Biblioteca civica di Trento." In *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, e Stefano Vitali, 573-611. Firenze: University Press.

Cagol, Franco. 2020. "«Sic itur ad astra». Antonio Mazzetti, strategie, clientele e favori nella carriera di un giudice." In *Il Paese sospeso. La costruzione della Provincia tirolese (1813-1816)*, a cura di Marcello Bonazza, Francesca Brunet, e Florian Huber, 133-160. Trento: Società di Studi trentini di scienze storiche.

Cavazzana Romanelli, Francesca. 1996. "Considerazioni introduttive." In *Modelli a confronto. Gli archivi storici comunali della Toscana, atti del convegno di studi (Firenze, 25-26 settembre 1995)*, a cura di Paola Benigni e Sandra Pieri, 151-155. Firenze: Edifir.

Cencetti, Giorgio. 1939. "Il fondamento teorico della dottrina archivistica." *Archivi* 6: 7-13.

Cencetti, Giorgio. 1970. "Il fondamento teorico della dottrina archivistica." In Cencetti, Giorgio. *Scritti archivistici*, 38-46. Roma: Il centro di ricerca.

D'Angiolini, Piero, e Claudio Pavone. 1972. "La Guida generale degli Archivi di Stato italiani: un'esperienza in corso." *Rassegna degli Archivi di Stato* 32(2): 286-305.

D'Angiolini, Piero, e Claudio Pavone. 1981. "Introduzione." In *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, 1-31. Roma: Ministero dei beni culturali e ambientali.

Del Negro, Piero, e Paolo Preto, a c. di. 1998. *Storia di Venezia*, 8, *L'ultima fase della Serenissima*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.

Dentoni Litta, Antonio. 2001. "La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e gli strumenti di ricerca." In *Gli archivi dalla carta alle reti. Le fonti di archivio e la loro comunicazione, atti del convegno di studi (Firenze, 6-8 maggio 1996)*, 129-141. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.

Felici, Mauro, Ilaria Pescini, Sandra Pieri, e Federico Valacchi. 1996. "Un progetto di sistema informativo degli archivi comunali toscani." In *Modelli a confronto. Gli archivi storici comunali della Toscana, atti del convegno di studi (Firenze, 25-26 settembre 1995)*, a cura di Paola Benigni e Sandra Pieri, 157-176. Firenze: Edifir.

Flachenecker, Helmut, Hans Heiss, e Hannes Obermair, a c. di. 2000. *Stadt und Hochstift: Brixen, Bruneck und Klausen bis zur Säkularisation 1803 (Città e principato: Bressanone, Brunico e Chiusa fino alla secolarizzazione 1803)*. Bozen: Athesia.

Gottardi, Michele. 1993. *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca (1798-1806)*. Milano: Franco Angeli.

Ioppi, Rossella. «L'archivio del principato vescovile di Trento: strutture burocratiche e prassi di produzione, conservazione e tradizione documentaria (secc. XIV-XX).» Tesi di dottorato di ricerca, Università di Trento, 2018/2019.

Ioppi, Rossella. 2022. *Le carte dell'archivio principesco vescovile di Trento: produzione, conservazione e trasmissione*. Trento: Fondazione Bruno Kessler.

Lodolini, Elio. 1992. "La Guida generale degli Archivi di Stato italiani: una questione di metodologia archivistica." *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* 6: 7-46.

MiBCA. 1981-1994. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, 4 voll. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali. Ultimo accesso 28 marzo 2023, <http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it/>.

MiBCA. 1996. "La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e la ricerca storica", atti della giornata di studio (Roma, 25 gennaio 1996). *Rassegna degli Archivi di Stato* 56(2): 311-425.

MiC (Ministero della cultura)-ICAR, n.d. ICAR. Ultimo accesso 28 marzo 2023. <https://icar.cultura.gov.it/standard/standard-internazionali/mets>.

MiC (Ministero della cultura)-SAN, n.d. SAN. Ultimo accesso 28 marzo 2023. [http://san.beniculturali.it/web/san/home;jsessionid=69147EFD7080BBDDDB4E5842892458137.sanapp01\\_portal](http://san.beniculturali.it/web/san/home;jsessionid=69147EFD7080BBDDDB4E5842892458137.sanapp01_portal).

MiC (Ministero della cultura)-SIAS, n.d. SIAS. Ultimo accesso 28 marzo 2023. <https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>.

MiC (Ministero della cultura)-SIUSA, n.d. SIUSA. Ultimo accesso 28 marzo 2023. <https://siusa.archivi.beniculturali.it/>.

MiInt (Ministero dell'interno), 1966. Circolare 25 giugno 1966, n. 39, Direzione generale degli Archivi di Stato, Ufficio studi e pubblicazioni, «Norme per la pubblicazione degli inventari». Ultimo accesso 28 marzo 2023. [https://archiviodistatorino.beniculturali.it/wp-content/uploads/2018/09/ASTO\\_SPA\\_circolare-ministeriale-inventari.pdf](https://archiviodistatorino.beniculturali.it/wp-content/uploads/2018/09/ASTO_SPA_circolare-ministeriale-inventari.pdf).

Mineo, Leonardo. 2020. «Le ordinarono in serie a proprio ed altrui vantaggio.» *Collections of Autographs and Archival Science*. *Jlis.it* 11(1): 130-150.

Mineo, Leonardo. 2022. "Collezionismo di autografi e archivi nell'Ottocento italiano: le lettere d'artista." In *Lettere d'artista. Per una storia transnazionale dell'arte (XVIII-XIX secolo)*, a cura di Giovanna Capitelli, Maria Pia Donato, Carla Mazzarelli, Susanne Adina Meyer, e Ilaria Miarelli Mariani, 310-327. Cinisello Balsamo (Milano): Silvana Editoriale.

Müller, Samuel, Johan Adriaan Feith, e Robert Fruin. 1908. *Ordinamento e inventario degli archivi*, traduzione libera con note di Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani riveduta dagli autori, dall'edizione ultima uscita in tedesco a cura di H. Kaiser, Torino: UTET.

- Mura, Angela Grazia. «L'archivio dell'Ufficio capitaniale e vicariale di Fassa. Sezione di Antico regime (1550-1803).» Tesi di dottorato di ricerca, Università di Siena, 2017/2018.
- Nequirito, Mauro, a c. di. 2004. *L'epoca d'ogni cambiamento. Storia e documenti trentini del periodo napoleonico*. Trento: Provincia autonoma di Trento.
- Nequirito, Mauro. 1996. *Il tramonto del principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali*. Trento: Società di studi trentini di scienze storiche.
- Pavone, Claudio. 1970. "Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?." *Rassegna degli archivi di Stato* 30: 145-149.
- Pavone, Claudio. 1995. "Guida generale agli Archivi di Stato: riflessioni su un'esperienza." *Le Carte e la Storia* 1(1): 10-12.
- Pavone, Claudio. 1996. "La Guida generale: origini, natura, realizzazione." *Rassegna degli Archivi di Stato* 56(2): 324-329.
- Pavone, Claudio. 1997. "La Guida generale degli Archivi di Stato italiani." In *Gli strumenti della ricerca. Esperienze e prospettive negli Archivi di Stato*, a cura di Diana Toccafondi, 11-18. Firenze: Edifir.
- Settis, Salvatore. 2002. *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*. Torino: Einaudi.
- Talamini, Stefano. «Governare in Terraferma alpina. Guida agli archivi delle istituzioni di governo di età veneziana nel Bellunese, Feltrino e Cadore (secoli XV-XVIII).» Tesi di laurea magistrale, Università di Trento, 2018/2019.
- Talamini, Stefano. 2019. "«Ridussi la confusione di quella cancelleria alla miglior refforma». Creazione e conservazione dell'archivio giudiziario dei rettori veneti a Belluno (secoli XVI-XVIII)." *Archivi* 14(1): 7-40.
- Talamini, Stefano. 2020. "La Serenissima e la Terraferma alpina. Istituzioni di governo veneziane nel Bellunese, Feltrino e Cadore tra Quattro e Settecento." *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore* 91: 29-56.
- Talamini, Stefano. 2021. "Aspetti della politica archivistica veneziana nella Terraferma di età moderna (secoli XVI-XVII)." *Archivi* 16(1): 42-61.
- Talamini, Stefano. «Guida agli archivi delle istituzioni di governo di età veneziana nella Terraferma e nello Stato da Mar.» Tesi di dottorato di ricerca, Università di Trento, 2023/2024.
- Valenti, Filippo. 1969. "A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di Adolf Brenneke." *Rassegna degli Archivi di Stato* 29: 441-455.
- Valenti, Filippo. 1973. "Considerazioni sul «Manuel d'Archivistique» francese in rapporto all'esperienza archivistica italiana." *Rassegna degli Archivi di Stato* 33: 77-104.
- Valenti, Filippo. 1975. "Parliamo ancora di Archivistica." *Rassegna degli Archivi di Stato* 35: 161-197.
- Valenti, Filippo. 1981. "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi." *Rassegna degli Archivi di Stato* 41: 9-37.



Valenti, Filippo. 2000a. "A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di Adolf Brenneke." In Valenti, Filippo. *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, 3-16. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.

Valenti, Filippo. 2000b. "Parliamo ancora di Archivistica." In Valenti, Filippo. *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, 45-81. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.

Valenti, Filippo. 2000c. "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi." In Valenti, Filippo. *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, 83-113. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.

Valenti, Filippo. 2000d. "Nozioni di base per un'Archivistica come euristica delle fonti documentarie. Corso di Archivistica tenuto presso l'Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia (corso di laurea in Storia, indirizzo medievale), anno accademico 1975/76." In Valenti, Filippo. *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, 135-224. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.

Valenti, Filippo. 2000e. "Considerazioni sul «Manuel d'Archivistique» francese in rapporto all'esperienza archivistica italiana." In Valenti, Filippo. *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, 17-44. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.

Vitali, Stefano. 1996. "Il progetto della Sovrintendenza toscana «Anagrafe», gli authority file: qualche riflessione sulle banche dati di descrizioni archivistiche." In *Modelli a confronto. Gli archivi storici comunali della Toscana, atti del convegno di studi (Firenze, 25-26 settembre 1995)*, a cura di Paola Benigni e Sandra Pieri, 177-199. Firenze: Edifir.

Vitali, Stefano. 2002. "La Guida online dell'Archivio di Stato di Firenze: le sue origini, i suoi caratteri." *Bollettino d'informazioni del Centro di ricerche informatiche per i beni culturali* 12(2): 125-134.

Vitali, Stefano. 2006. "What are the Boundaries of Archival Context? The SIASFI Project and the Online Guide to the Florence State Archives, Italy." *Journal of Archival Organization* 3(2-3): 243-260.

Zanni Rosiello, Isabella, a c. di. 2004. *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.